

Istituto Comprensivo Mondovì 2 _

Scuola secondaria di 1° grado «Cordero di Montezemolo» _

classi terze A-B-C-D-E a.s. 2018-19

Il Giardino dei Finzi-Contini

Lettura parallela tra il romanzo di Giorgio Bassani e il film di Vittorio De Sica



Il Giardino dei Finzi-Contini (*)

la struttura a matrioska



1

La città di Ferrara

2

Il muro

3

Il giardino

4

La casa

5

La carrozza

(*) N.B. Le citazioni «virgolettate» sono tratte, da «Il giardino dei Finzi-Contini» prima ed. 1962 Einaudi. Prima ristampa Mondadori 1979, sono in carattere «Calibri» colore nero. I dialoghi del film sono in colore rosso, i nostri commenti sono in carattere «Bodoni» colore nero

Introduzione

Le classi 3[^] A-B-C-D-E della «Cordero» di Mondovì hanno scelto di leggere «Il giardino dei Finzi-Contini» e di vedere l'omonimo film di De Sica.

L'obiettivo prefissato è stato capire che cosa abbia significato per Giorgio Bassani elaborare la memoria collettiva della comunità ebraica di Ferrara, dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali del 1938.

La lettura del romanzo “*Il giardino dei Finzi-Contini*” e la visione del film di Vittorio De Sica ci hanno permesso di comprendere l'intreccio fra storia e memoria.

L'idea di ricorrere alla *struttura a scatole cinesi*, rappresentate dalle *matrioske*, ci ha consentito di cogliere lo sguardo di Bassani e di De Sica, quando perlustravano gli angoli della **città di Ferrara**, scoprivano lentamente **le mura**, descrivevano l'eleganza del **giardino**, l'atmosfera museale dell'interno della **casa**, l'intimità della **carrozza** di famiglia e ne catturavano la luce, i colori, i pensieri, le angosce sopite.

Il dentro e il fuori del romanzo e del film ci hanno condotto per mano, così che per un attimo il passato si palesasse...

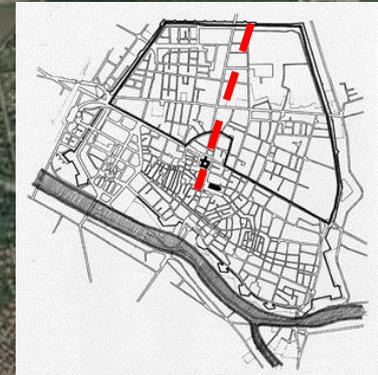


Fu Ercole I° a promuovere l'ambizioso progetto urbanistico, un vero e proprio raddoppio della città su principi razionali, affidandone la realizzazione all'architetto Biagio Rossetti. I progetti furono avviati nel 1484. L'opera, fu realizzata tra il 1492 e il 1510, è uno dei primi esempi di urbanistica moderna.

Il Giardino dei Finzi-Contini

La parte "nuova" della città venne chiamata **ARIANUOVA**. Aggirandosi in questa nuova città, ancor priva di case e di abitanti, fatta appunto solo *d'aria*, Torquato Tasso compose, «*La Gerusalemme Liberata*».

«[...] parte nord della città che fu aggiunta durante il Rinascimento all'angusto borgo medievale, e che appunto per ciò si chiama Addizione Erculea: Ampio; diritto come una spada dal Castello alle Mura degli Angeli; fiancheggiato per quanto è lungo, da brune moli di dimore gentilizie; con quel suo lontano, sublime sfondo di rosso mattone, verde vegetale, e cielo, che sembra condurti, davvero, all'infinito: **corso Ercole I d'Este** è così bello [...]»



«Attorno a Ferrara c'era tuttavia la campagna, a levante, a soli quaranta chilometri di distanza, il mare, con spiagge deserte, orlate di stupende foreste di lecci e di pini [...] la città stessa, a entrarci dentro come lui aveva deciso di fare, a osservarla da vicino senza prevenzioni, racchiudeva tesori di rettitudine, di intelligenza e di bontà, che solamente dei ciechi e dei sordi, oppure degli aridi, avrebbero potuto ignorarli o misconoscerli.»

La città di Ferrara





CASA FINZI-CONTINI: «vi si accede anche oggi da corso Ercole I - [...] sebbene essa incorpori tuttora quelle storiche rovine di un edificio cinquecentesco, un tempo residenza o “delizia” estense, [...] a forza di adattamenti e restauri successivi, vennero trasformate in una specie di maniero neogotico, all’inglese»

La città di Ferrara



Il Giardino dei Finzi-Contini

«[...] quel tratto delle mura urbane [...] dove corso Ercole I ha termine, per finire a Porta San Benedetto, di fronte alla stazione.»

PALAZZO DEI DIAMANTI

CASTELLO ESTENSE: «[...] nascoste a tratti da brandelli di nebbie vaganti, vedeva le quattro torri del Castello - tre ponti levatoi del Castello»

La città di Ferrara





Il muro è una protezione metaforica che racchiude il mondo di due fratelli ebrei che vivono in una villa ferrarese.

Il muro





Il muro nel romanzo “*IL GIARDINO DEI FINZI-CONTINI*” di Giorgio Bassani e nelle sequenze del film di Vittorio De Sica sembra racchiudere un microcosmo sospeso nella Storia, fragile e prezioso.

Dapprima è il simbolo dell’esclusione discriminante, della distinzione nel contesto sociale ferrarese da parte di un’altera élite della Comunità ebraica, poi, dopo l’emanazione delle Leggi razziali del 1938, da parte del regime fascista, che segnarono la fine dei principi dello Stato nato dal processo unitario avviatosi con il Risorgimento, la dura e severa pietra che lo forma si umanizza in un abbraccio protettivo.

Tutto quanto è proibito in città, il muro lo consente.



Il Giardino dei Finzi-Contini

- La morte metaforica: le parole del padre di Giorgio: “... sei fortunato perché muori da giovane e avrai tutta la vita davanti per cambiare... ”.

Ormai, al di fuori del muro c'è solo la Morte.

❖ La morte politica: lo sterminio degli Ebrei, i caduti in guerra.

- ❑ La morte naturale: la scomparsa, per malattia, di Alberto.

Il muro





«Al di sopra della sua testa il cielo era azzurro e compatto, un caldo cielo già estivo senza la minima nube. Niente avrebbe potuto mutarlo, sembrava, e niente infatti l'ha mutato, almeno nella memoria»



Il Giardino dei Finzi-Contini



La vitalità minacciata dei ragazzi appare nelle pagine sotto forma di un autunno luminoso che sembra estate.





Il Giardino dei Finzi-Contini

Nessuno si voleva rendere conto di quello che stava per succedere



«Per qualche giorno il tempo si mantenne perfetto, fermo in quella specie di magica sospensione, di immobilità dolcemente vitrea e luminosa, che è particolare di certi nostri autunni. C'era ancora tempo, valeva la pena di giocare ancora un poco, finché il giorno non sarebbe tramontato»



“Alberto: No, io non esco mai, e per andare dove? Se uno potesse scegliere le facce da incontrare per la strada, allora sì; ma io, invece, ogni volta che sono uscito mi sono sentito spiato, invidiato

Malnate: invece qui le facce le scegli te...” (dialogo film)





Dove il terreno nasconde “strati di memoria”, esso diviene testimone dell’estinzione di un’intera famiglia.





La casa, lo spazio illusorio del rifugio

« ... Micol sta bene, se ne sta sempre sola, non esce mai... si sente sicura solo lì... »

« ... Più del presente conta il passato, più del possesso il ricordarsene, la memoria... »

La casa



SCHERZI FASCISTI

4

Filastrocca pasquale ebraica

Chi sapesse chi intendesse

Cosà cosà vuol dire Uno

Uno è Dio e in cielo stà.

Chi sapesse chi intendesse

Cosà cosà vuol dire due

Due tavole di Mosè

Uno fu Uno è

Uno sempre Uno sarà

Uno è Dio e in cielo stà

Chi sapesse chi intendesse

cosà cosà vuol dire tre

Tre padri i nostri sono

Abramo Isacco e Giacobbe

Due tavole di Mosè

Uno fu Uno è

Uno sempre Uno sarà

Uno è Dio e in cielo stà.

Durante la festa per la Pasqua ebraica, mentre Giorgio e la sua famiglia sono seduti a tavola e pregano, il telefono squilla. Giorgio si alza per rispondere. Quando tira su la cornetta dall'altra parte nessuno risponde per 2 volte.





<< ... dice che
scoppierà la guerra,
una lunga guerra,
terribile per tante
persone...

Il Giardino dei Finzi-Contini

... non solo per noi ebrei, poveri negri; ma poi
tutto finirà e vincerà il bene... >>

La casa, luogo del presagio

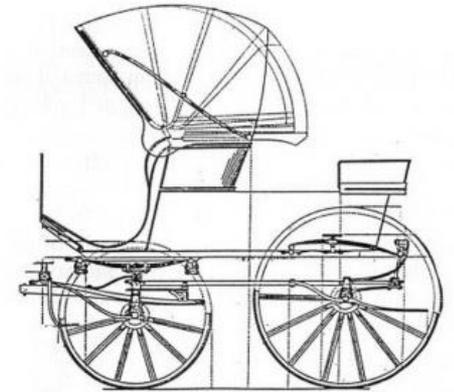


La casa





Il Giardino dei Finzi-Contini



“un brum azzurro-scuro dalle grandi ruote gommate, le stanghe rosse, e lustro tutto di vernici, cristalli, nichelature. poteva essere anche questo un piacere, anzi lo era senz'altro: uno dei tanti avventurosi piaceri di cui sapevano esserci prodighe quelle meravigliose, adolescenti di tarda primavera.”



La carrozza





Luogo misterioso e avventuroso per gli adolescenti Micòl e Giorgio

Luogo dell'incontro intimo della giovinezza

Il cuore della narrazione:

l'amicizia tra i due, intensa e ambigua, viene confusa da Giorgio con la possibilità di un amore più maturo e consapevole. Micòl e Giorgio si trovano da soli in un garage, all'interno di una vecchia e decrepita carrozza dei Finzi-Contini...

“Si avvicinò alla carrozza,. «La riconosci?». Pareva davvero di trovarsi dentro un salottino: un piccolo salotto soffocante. Anche le cose muoiono, caro mio. E dunque, se anche loro devono morire, tant'è, meglio lasciarle andare. C'è molto più stile, oltre tutto, ti sembra?”

La carrozza





Luogo della
memoria, della
vita non vissuta



“Lo intuiva benissimo: per me, non meno che per lei, più del possesso delle cose contava la memoria di esse, la memoria di fronte alla quale ogni possesso, in sé, non può apparire che delusivo, banale, insufficiente. Come mi capiva! La mia ansia che il presente diventasse subito passato, perché potessi amarlo e vagheggiarlo a mio agio, era anche sua, tale e quale. Era il nostro vizio, questo: d’andare avanti con la testa sempre voltata all’indietro”



LA CREAZIONE DEL CONSENSO

conclusioni





RIFLESSIONE STORICA: LA COSTRUZIONE DEL CONSENSO

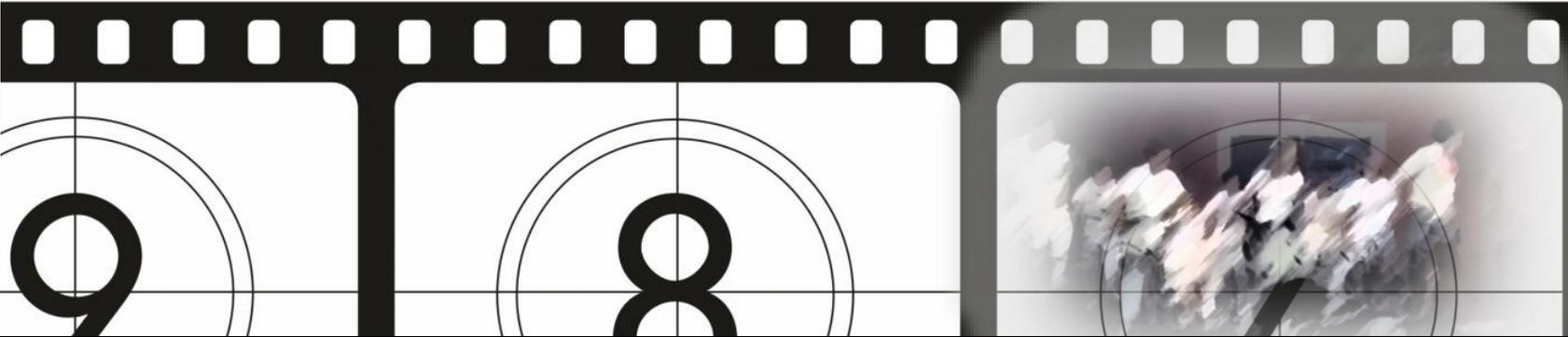
Il fascismo, con la sua politica culturale, mirò a reprimere il dissenso attraverso la censura – qualsiasi pubblicazione era controllata dal Ministero della Cultura Popolare– la libertà di espressione subiva la persecuzione giudiziaria e gli oppositori l’aggressione fisica.

Un accurato programma per promuovere il consenso prevedeva la propaganda attraverso i mezzi di comunicazione di massa, quali la radio e il cinema con l’Istituto Luce, e la sistematica organizzazione di retoriche manifestazioni celebrative.

Per orientare l’educazione dei giovani, furono create organizzazioni giovanili fasciste (l’Opera Nazionale Balilla) che esaltavano la partecipazione alla pratica dello sport.

Il fascismo godette di un largo consenso fra quasi tutti gli Italiani, alimentato principalmente dal mito del duce; questo consenso aveva una valenza religiosa, supportata dai vuoti riti e dai miti nostalgici del regime. Nei primi mesi del **1938** anche in Italia ci fu una violenta campagna antisemita, che portò il regime fascista a promulgare le “**leggi razziali**”, su modello di quelle tedesche. Le leggi razziali discriminavano fortemente i **cittadini italiani di ascendenza ariana**, ai quali furono opposti i divieti più incredibili che a noi, oggi, nell’era della Dichiarazione universale dei diritti umani (“Tutti gli esseri umani nascono eguali in dignità e diritti”), appaiono palesemente assurdi.





Di questo abbraccio non rimane che un
esile filo di fumo che si perde nel cielo di
Auschwitz

